

DOSSIER DIDATTICO

DAYAK

L'ARTE DEI CACCIATORI DI TESTE DEL BORNEO

28.9.2019 - 17.5.2020



Versione del 25/9/2019

Sommario

1. Informazioni **p. 1**

2. L'esposizione **p. 2**

2.1. Presentazione generale p. 2

2.2 Il percorso espositivo p. 3

3. Didattica **p. 7**

3.1. Percorsi tematici in mostra p. 7

3.2 Attività in classe pre-visita p. 7

3.3 Attività in classe post-visita p. 8

4. Approfondimenti **p. 10**

4.1. L'isola del Borneo p. 10

4.2 I Dayak p. 10

4.3 L'incontro con l'Occidente p. 11

4.4 I Dayak nell'immaginario occidentale p. 11

4.5 L'arte dayak p. 12

5. La lettura antropologica dell'opera d'arte **p. 13**

1. INFORMAZIONI

INDIRIZZO E CONTATTI

Indirizzo: Via Giuseppe Mazzini 5, 6900 Lugano

Telefono: +41(0)58 866 69 60

Indirizzo e-mail: accoglienza@musec.ch

Pagina Facebook: Museo delle Culture Lugano

NB. Entrata agli spazi espositivi attraverso il parco di Villa Malpensata, accessibile sia da via Giuseppe Mazzini, sia da Riva Caccia (lungolago).

APERTURA

Ore 11.00 - 18.00. Chiuso il martedì.

Aperura fuori orario su richiesta (con sovrapprezzo)

TARIFFE

Intero (da 16 anni): CHF 15.00

Ridotto (AVS-AI; studenti universitari; FAI Swiss):
CHF 10.00

Ragazzi (6-15 anni): CHF 5.00

Scolaresche: CHF 3.00 (1 accompagnatore gratis)

Riduzioni (non cumulabili)

Gruppi (a partire da 10 persone): -10%

Lugano Holidaycard: - 20%

Gratuito:

Bambini (0-5 anni); Swiss Museumpass; ICOM;
VSM-AMS; Soci Raiffeisen; Swiss Travel Pass

Visite guidate

Standard: CHF 150.00

Scolaresche: CHF 120.00

Apertura fuori orario

Standard: CHF 75.00/ora

Scolaresche: CHF 60.00/ora

ACCESSIBILITÀ PER DISABILI

Il Museo è accessibile in carrozzella con accompagnamento (rampa nel parco da Via G. Mazzini e parcheggio dedicato all'altezza del n. 5). Per chi non fosse accompagnato, si prega di telefonare al numero +41(0) 58 866 6960 per richiedere l'aiuto del personale di accoglienza.

2. L'ESPOSIZIONE

DAYAK.

L'ARTE DEI CACCIATORI DI TESTE DEL BORNEO

Dal 28 settembre 2019 al 17 maggio 2020

Villa Malpensata, Spazio Mostre (1° e 2° piano)

2.1. PRESENTAZIONE GENERALE

La nuova grande esposizione temporanea del Museo delle Culture è dedicata all'arte e alla cultura materiale dei Dayak del Borneo. Si tratta di una delle maggiori esposizioni al mondo mai realizzate su questo tema.

Le centosettanta opere esposte sono state prodotte per la maggior parte tra l'inizio dell'800 e la metà del '900 e provengono sia dalle collezioni del MUSEC, sia da altri quattro musei etnografici svizzeri (Basilea, Zurigo, Berna e Neuchâtel) e da collezioni private svizzere ed europee. Sono rappresentative dei maggiori generi di arte dayak diffusi in Occidente: sculture monumentali di legno, maschere, bastoni magici da caccia, pagaie, armi da guerra, tessuti, ornamenti per il corpo, indumenti, crani-trofeo, matrici da tatuaggio, porta-neonati, elementi architettonici, strumenti musicali, giare e oggetti di cultura materiale intrecciati e decorati.

Due sono i temi principali del percorso espositivo, che si articola in undici sezioni tematiche. La prima parte della mostra si sofferma sull'incontro tra le popolazioni Dayak e l'Occidente, che ha dato avvio alla ricerca etnografica e all'interesse collezionistico, influenzando al contempo a maniera occidentale di guardare al Borneo e ai suoi abitanti nativi. La seconda parte della mostra, proponendo un cambio di prospettiva, accompagna progressivamente il visitatore alla scoperta dei significati e dei valori propri delle opere esposte, in cui si esprime la relazione tra gli uomini, le divinità e i fenomeni naturali di una delle ultime terre ignote del pianeta.

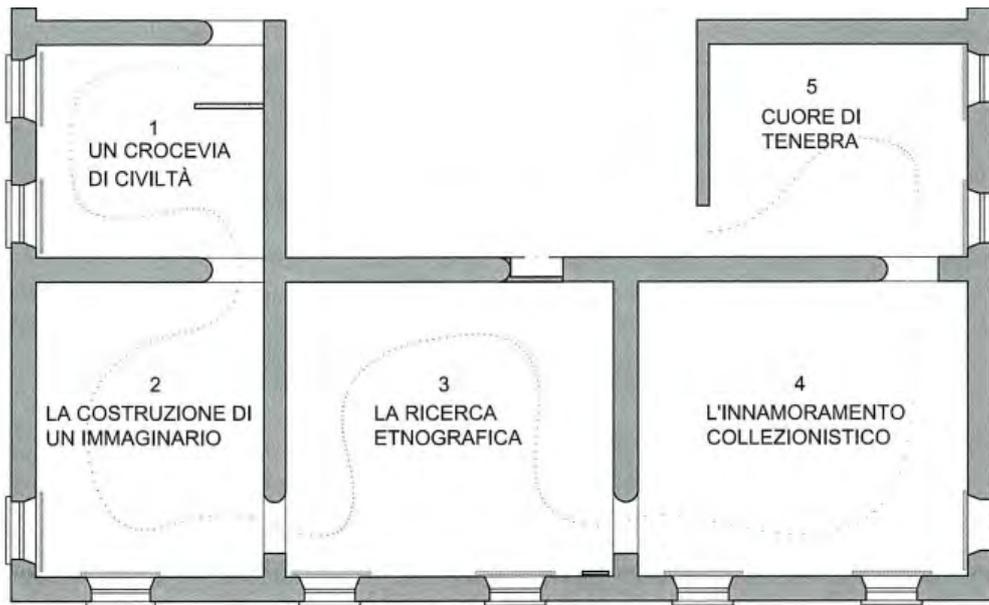
È solo a partire dalla fine del '700 che le prime spedizioni scientifiche e militari si spinsero nell'entroterra della più vasta isola indonesiana. Dovettero allora fare i conti sia con le impegnative vie d'accesso, sia con i bellicosi popoli che difen-

devano il proprio territorio. È a partire da tali dure esperienze che si delineò nell'immaginario occidentale una doppia percezione dell'isola: da un lato, le lussureggianti foreste primordiali e l'incontaminata bellezza della sua natura, che rimandavano all'idea di una primordiale età dell'oro e, sul lato opposto, i nativi Dayak, rappresentati nella letteratura e nell'iconografia del tempo come crudeli cacciatori di teste. Una percezione distorta e limitata, che riguardò anche gli oggetti prodotti dalle popolazioni locali, considerati per lo più alla stregua di feticci e oggetti «primitivi».

La conoscenza dell'arte e della cultura materiale del Borneo veicolata dai musei etnologici europei e americani e le ricerche etnografiche sul campo hanno progressivamente contribuito a descrivere più accuratamente e a comprendere la cultura e l'arte del Borneo. Una conoscenza che per lungo tempo è però rimasta confinata nella cerchia ristretta degli specialisti e che ha intaccato solo in parte, nell'immaginario occidentale, la visione delle popolazioni native del Borneo e della loro arte. Se avvicinata con altri occhi ed esplorata nelle sue motivazioni profonde, la produzione artistica rivela invece la sorprendente profondità socio-culturale e la maestria dei popoli che l'hanno prodotta.



Grande sezione di una porta della casa di un capo (*paren*) raffigurante una divinità. Borneo orientale. Etnia Kenyah. Metà del XX sec.



Un crocevia di civiltà (sala 1)

Nel corso dei millenni, numerosi popoli dell'Asia viaggiarono sulle acque degli oceani per migrare, commerciare o conquistare nuove terre, diffondendo la propria cultura lungo il loro cammino. Alcuni incrociarono il proprio destino con l'isola del Borneo, collocata in posizione strategica lungo la via marittima della seta, nell'immenso arcipelago malese, al confine tra l'Oceano Indiano e l'Oceano Pacifico. Le interazioni tra popoli crearono un mondo multietnico, nel quale persone che parlavano lingue diverse adoperavano gli stessi oggetti di cultura materiale, adattandoli e interpretandoli secondo le proprie esigenze.

Tali oggetti, assieme alle molte nozioni culturali introdotte nel Borneo, contribuirono ad arricchire le fonti dei linguaggi artistici dayak producendo un originale sistema ideologico ed espressivo locale.

La costruzione di un immaginario (sala 2)

Un nuovo mondo si aprì all'Occidente attorno alla metà dell'Ottocento, quando gli europei si adentrarono per la prima volta in modo sistematico nell'entroterra del Borneo con l'intento di raccogliere informazioni sulle sue risorse e sui suoi abitanti nativi Dayak. Le spedizioni scientifiche e militari dovettero spesso affrontare la resistenza di valorosi e bellicosi guerrieri che difendevano il proprio territorio, rendendo vani i tanti sforzi europei di insediarsi in pianta stabile in molte regioni dell'isola. Tali esperienze finirono sulle pagine dei giornali europei e nei romanzi di viaggio e d'avventura. La stampa contribuì, assieme alla fotografia, a diffondere il pericolo associato ai Dayak, facendo leva sulla pratica considerata «incivile» di cacciare le teste.

Le armi, i crani decorati e i costumi da guerriero raccolti sul campo diventarono opere emblematiche del Borneo: opere che tanto inquietavano per i contenuti evocati quanto affascinavano per l'elevata qualità artistica della loro produzione.

La ricerca etnografica (sala 3)

A partire dalla metà dell'Ottocento le esplorazioni dell'entroterra del Borneo diedero agli occidentali la possibilità di avviare campagne di ricerca etnografica e di raccolta di oggetti di cultura materiale volte a documentare le tradizioni dei Dayak. Le

raccolte riguardarono un ampio ventaglio di generi di opere che, con le dovute differenze, rivelarono un profondo spaccato della quotidianità dei nativi. La conoscenza dell'arte e della cultura materiale del Borneo fu veicolata dai numerosi musei etnologici europei e americani nei quali si formarono le prime collezioni. I dati etnografici raccolti sul campo confluirono in una consistente letteratura scientifica che restò tuttavia confinata nell'ambito di una cerchia ristretta di specialisti. Soltanto a partire dagli anni Settanta del Novecento i materiali etnografici sono stati presentati nelle prime grandi esposizioni temporanee dedicate al Borneo, mostre che hanno fatto conoscere al grande pubblico l'arte dei Dayak.

L'innamoramento collezionistico (sala 4)

A partire dagli anni Venti del Novecento, diversi generi di opere d'arte del Borneo attrassero l'interesse collezionistico di molti artisti che avevano messo al centro delle loro riflessioni estetiche il valore della creatività etnica. Tra i tanti collezionisti ci furono anche il celebre poeta e scrittore francese André Breton (1896-1966), che raccolse maschere cerimoniali di genere hudoq, e l'artista surrealista svizzero Serge Brignoni (1903-2002), che fu tra i primi a curare un'importante raccolta di sculture monumentali. L'interesse di Brignoni incluse le opere d'arte del Borneo in un insieme geograficamente più vasto che egli chiamò arte dei «Mari del Sud», in cui credeva di riscontrare le tensioni verso l'immaginario e l'irrazionale che avevano sedotto le poetiche del movimento surrealista. In seguito alle prime grandi esposizioni museali di arte dayak tenute a partire dagli anni Settanta del Novecento, anche le gallerie d'arte europee e americane presero regolarmente a dedicarsi all'arte del Borneo, organizzando mostre che hanno contribuito a incrementarne la visibilità e l'interesse collezionistico a livello internazionale.

Cuore di tenebra (sala 5)

Nella seconda metà dell'Ottocento si impose progressivamente nell'immaginario occidentale una doppia percezione del Borneo e delle sue culture. Le lussureggianti foreste primordiali e l'incontaminata bellezza della sua natura, che rimandavano all'idea di una primordiale età

dell'oro, costituirono gli estremi di una visione che trovava, sul lato opposto, i nativi dayak, rappresentati nella letteratura e nell'iconografia del tempo come crudeli cacciatori di teste.

L'arte del Borneo, concepita in modo stereotipato (così come lo furono i popoli che l'avevano prodotta), si portò appresso il peso di tale retaggio e fu segnata dalle stigmate del feticcio e dell'oggetto «primitivo» da venerare. Osservata da una tale prospettiva, fu inevitabile che da essa derivasse una visione distorta del complesso sistema culturale dayak, il cui sistema espressivo rivelava invece una sorprendente profondità, frutto della sensibilità socio-culturale dei suoi creatori.

L'arte della guerra (sala 6)

Tra i diversi generi di scudi da guerra del Borneo, quelli dipinti su entrambi i lati e decorati con ciocche di capelli hanno attirato da sempre l'attenzione degli esploratori, dei viaggiatori e dei collezionisti occidentali. L'origine di tali scudi è senz'altro da individuare fra i Kayan e Kenyah del Borneo centro-orientale; in seguito si diffusero tra altri gruppi etnici, con variazioni locali nella decorazione pittorica. Gli scudi decorati presentano in genere un largo volto dall'aspetto mostruoso al centro. La superficie interna presenta invece una certa varietà di decorazioni diverse a seconda del gruppo etnico che le produce. Possono essere figure antropomorfe o zoomorfe di spiriti oppure motivi vegetali combinati tra loro in un gioco di linee concentriche. I disegni erano impostati sulla superficie con la punta di un coltello. I pigmenti colorati

erano applicati con un dito o con un bastone cesellato. Le ciocche di capelli erano prese dalle teste dei nemici uccisi in battaglia. I capelli erano attaccati allo scudo forzando un'estremità dei ciuffi in strette fenditure nel legno morbido e incollati poi con resina fresca. Quattro fasce parallele di giunc avevano la funzione di rafforzarne la struttura, rendendola più solida per resistere ai colpi di spada. Oltre agli scudi decorati esistono anche opere prive di decorazioni pittoriche e di capelli, diffuse e utilizzate in passato da diverse etnie del Borneo.

Nel primo quarto del Novecento, la pacificazione dei popoli dayak ha segnato la progressiva scomparsa degli scudi da guerra.

Prestigio e dignità (sale 7 e 8)

L'arte e gli oggetti di cultura materiale dayak sono un privilegiato mezzo di comunicazione, utilizzato in molti casi per distinguere socialmente gli individui all'interno delle comunità. Le opere più ambite, come i manufatti ornati con particolari motivi decorativi oppure aventi un grande valore economico ideologico, sono riservate agli uomini valorosi e ne esprimono il prestigio e la dignità. Si tratta degli stessi individui oggetto della rappresentazione scolpita di dignitari o di autorevoli antenati che tutelano la tradizione con la loro presenza all'interno della comunità. I valori e i meriti degli individui che possiedono un ruolo sociale determinante all'interno della comunità locale costituiscono inoltre l'oggetto di una serie di decorazioni che si ritrovano nell'arte del corpo, negli ornamenti, negli oggetti di distinzione (in particolare le armi) negli elementi e nelle strutture architettoniche. Il sistema espressivo dayak rivela una vera e propria arte volta a dare un senso ai diversi ambiti dell'esperienza umana, soprattutto grazie a una presenza radicale e diffusa di segni di diversa natura che esprimono, tra l'altro, la dignità sociale di un certo numero di individui.

L'universo religioso (sale 9 e 10)

La vita religiosa dei Dayak è scandita da numerose cerimonie animate dalla collettività oppure dal nucleo familiare allargato. Si tratta di eventi che possono avere carattere periodico oppure svolgersi in casi particolari. La nascita, il matrimonio, la guarigione e la morte sono inoltre oggetto di importanti celebrazioni. Le cerimonie funebri, in particolare, in molti popoli Dayak sono oggetto di imponenti ricorrenze che, sotto il profilo ideologico, segnano la rinascita del defunto nell'Aldilà e la sua integrazione nella comunità degli antenati. In tali occasioni, le divinità più importanti della cosmologia sono chiamate a prendere parte alle celebrazioni, per garantire la riuscita del viaggio dell'anima del defunto nell'oltre-vita. Le stesse divinità, assieme ai defunti che intraprendono il viaggio verso la loro

ultima dimora, sono spesso rappresentate nella scultura.

Il cane-drago (sala 11)

Il tema del drago è diffuso in tutto il Borneo ed è oggetto di un gran numero di variazioni di forma e di significato. Molti studi sono stati dedicati alla sua origine, studi che hanno messo in evidenza una forte associazione sia con i dragoni cinesi dal corpo serpentino, con zampe e un lungo muso fornito di zanne, sia con i mostri d'acqua makara della mitologia indiana e hindu-buddhista giavanese, che presentano una bocca aperta fortemente stilizzata con una mandibola che si incurva verso l'alto e un corpo allungato. Fra le culture figurative del Borneo, il drago può assumere svariate forme e essere rappresentato su una molteplicità di oggetti di cultura materiale. Spesso è ibridato con altri animali, quali la tigre, il cocodrillo e soprattutto il cane. I popoli Kayan, Bahau, Modang e Kenyah del Borneo centro-orientale realizzano molti tipi di raffigurazioni del cane-drago, il cosiddetto «motivo del cane» (aso'). Si tratta di un potente spirito protettore della comunità e delle anime dei defunti. Il fatto stesso di chiamarlo «cane» invece che con il suo vero nome indica quanto sia forte e temuto, poiché il semplice evocarlo potrebbe scatenare la sua ira. Le raffigurazioni dell'aso' possono essere ulteriormente ibridate con la tigre («cane-tigre», sah lejiu), l'orso («cane-orso», aso' buang) e il cocodrillo. Figurano su porte, pareti, sarcofagi, tetti, strutture ed elementi architettonici e altri oggetti di cultura materiale, oltre a proteggere dalle influenze nefaste, possono concorrere a mostrare l'estrazione sociale di un individuo.

Il mondo soprannaturale (sale 12 e 13)

Nelle concezioni ideologiche dayak, la realtà tangibile degli esseri umani e il mondo metafisico degli esseri spirituali si muovono con logiche diverse, ma sono intimamente legati da un filo invisibile che ne permette l'interazione organica. Le divinità più importanti del mondo celeste normalmente sono distaccate dalle faccende umane, ma possono essere interpellate in caso di necessità. Altri esseri spirituali sono invece presenti nell'ambiente naturale: risiedono negli alberi, nei fiumi, nei sassi,

nelle sorgenti d'acqua. Alcuni possono essere di aiuto all'uomo, come gli spiriti protettori del villaggio; altri, invece, hanno un carattere nefasto e devono essere pacificati oppure contrastati. Per rabbonirli i Dayak li nutrono con offerte di cibo, mentre per contrastarli fanno intervenire altri esseri spirituali con cui hanno potuto stringere un'alleanza, e che sono ritenuti capaci di spaventarli e di allontanarli.

Diversi generi di opere d'arte del Borneo raffigurano divinità o spiriti alleati cui è attribuita, in senso lato, una funzione protettiva. In ambito scultorio, le figure volte a fornire protezione contro le entità nefaste sono spesso caratterizzate da grandi occhi globulari, lingue aggettanti, denti, zanne e artigli acuminati la cui apparenza spaventevole ne rende evidente funzione ed efficacia.

L'arte del corpo (sala 14)

L'arte del tatuaggio era una tradizione ampiamente diffusa presso molti popoli del Borneo. I disegni riprodotti sul corpo di uomini e donne potevano indicare un'appartenenza etnica, il rango di un individuo, la riuscita di un'impresa, particolari meriti acquisiti o potevano avere soltanto un carattere decorativo.

I motivi dei tatuaggi erano incisi in altorilievo su blocchetti lignei. I blocchetti erano macchiati di inchiostro e poi impressi sulla parte da tatuare. Il tatuaggio era prodotto con un pennino appuntito attaccato a un bastoncino di legno. L'inchiostro era composto da una miscela di fuliggine, acqua e zucchero ed era conservato in una tazza di legno. Molti motivi che si sono diffusi in tutto il Borneo sono stati oggetto di mutamenti formali e semantici nel passare da popolo a popolo o da villaggio a villaggio. Gli studi condotti dai primi esploratori, quando la tradizione di tatuarsi il corpo era ancora ampiamente diffusa, mostrano chiaramente la ricchezza e la complessità di un'arte del corpo oggi sostanzialmente storicizzata.

3. DIDATTICA

Per accompagnare piccoli e grandi alla scoperta dei capolavori dell'arte Dayak, il Museo delle Culture propone visite guidate tematiche, basate su un approccio partecipato.

Ai docenti sono offerte idee e spunti per attività da svolgere in classe prima della visita, per introdurre gli allievi all'esposizione e, dopo la visita, per rielaborarne i contenuti.

Oltre agli approfondimenti proposti nel presente dossier, una cartella di immagini, ad uso esclusivamente didattico, per realizzare le attività proposte, è a disposizione sul sito www.musec.ch (in fondo alla pagina dedicata alla mostra Dayak)

3.1. PERCORSI TEMATICI IN MOSTRA

NB. I percorsi sono consigliati a seconda dell'età degli allievi, ma si prestano ad essere adattati anche p alle altre fasce di età.

DAYAK: L'UOMO È NATURA - Consigliato per le scuole elementari e/o medie

Il percorso è incentrato sul tema della simbiosi tra uomo e natura. Attraverso gli oggetti esposti, i ragazzi scoprono quanto l'ambiente naturale e il suo ecosistema siano fondamentali per la cultura dei Dayak. Partendo dagli oggetti di uso quotidiano fino alle rappresentazioni simboliche, la natura è onnipresente e si manifesta come è il motore propulsore di tutte le loro attività.

SPIRITI TERRESTRI, DIVINITÀ CELESTI - Consigliato per le scuole medie e/o superiori

Il percorso si focalizza sulle credenze e le pratiche cerimoniali della cultura dayak. Attraverso gli oggetti esposti, i ragazzi scoprono come le cerimonie, i riti, le divinità e il mondo sovrannaturale siano sostanziali per le popolazioni dayak e in che modo abbiano influito sulla produzione dei loro manufatti.

L'ARTE DAYAK E I SUOI LINGUAGGI - Consigliato per le scuole medie e/o superiori a indirizzo artistico

Il percorso si focalizza sugli elementi decorativi dell'arte dayak. La raffinatezza dei manufatti, l'iconografia ed i motivi decorativi sono il filo conduttore di un percorso mirato alla scoperta di una cultura caratterizzata da un'altissima qualità artistica.

3.2. ATTIVITÀ IN CLASSE PRE-VISITA

Le attività hanno lo scopo di introdurre gli allievi al tema della mostra, suscitare curiosità e far affiorare opinioni, preconcetti e domande. Alcune delle strategie utilizzate si ispirano al metodo VTS - Visual Thinking Strategies¹.

A COSA PENSI SE DICO "..."?

Età: 8+

Obiettivi didattici: Aprire una discussione sull'argomento, far riflettere gli allievi sul tema, far affiorare associazioni ed approfondire i concetti emersi.

Descrizione: Posizionare sul muro o su un tavolo un grande foglio di carta. Chiedere agli allievi di osservare alcune immagini concernenti la mostra. Scrivere al centro del foglio una parola chiave relativa al tema e, a turno, chiedere a ciascuno di aggiungere con delle frecce un termine (o frase) che viene associato alla parola chiave. Collegare anche i termini tra di loro creando nuove associazioni. Per aiutare gli allievi, possono essere poste le seguenti domande:

1. Quali idee ti vengono in mente quando vedi queste immagini/ leggi questa parola?
2. Quali connessioni puoi fare con i pensieri degli altri?

Il/la docente può trattare alcuni dei temi emersi in modo più approfondito, utilizzando le informazioni nel testo informativo, in modo da dare agli studenti una panoramica dei temi della mostra.

¹ Maggiori informazioni sono reperibili sul sito www.visiblethinkingpz.org

TABÙ

Età: 9+

Obiettivi didattici: Imparare a osservare e descrivere un'opera d'arte

Descrizione: Appendere al muro o alla lavagna le immagini delle opere presenti in appendice. Dividere la classe in due gruppi. Un allievo per gruppo riceve un'immagine da descrivere insieme ad una carta con le parole tabù (scelte dal docente). I compagni indovinano qual è l'opera descritta. Il gioco può essere fatto tenendo un punteggio. Il/la docente potrà approfondire alcuni aspetti delle opere d'arte usando come supporto i testi.

IL DISEGNO CIECO

Età: 9+

Obiettivi didattici: Osservare, descrivere e disegnare

Descrizione: Dividere gli allievi in coppie. Ogni coppia riceve delle immagini delle opere. Posizionare le immagini a faccia in giù, in modo che risultino nascoste. Un allievo pesca un'immagine e la descrive al compagno che, senza guardare, la disegna in base alle indicazioni dell'altro.

La classe confronta i propri disegni con le fotografie e discute su quelle che sono le caratteristiche formali dell'opera.

GENERA - RIDUCI - CONNETTI - ELABORA

Età: +12

Obiettivi didattici: Esporre ed organizzare le conoscenze ed opinioni relative al tema ed argomentare le proprie idee.

Descrizione: Posizionare sul muro o su un tavolo un grande foglio di carta. Per accompagnare l'esercizio appendere alcune immagini relative alla mostra. Al centro del foglio porre una domanda aperta, ad esempio:

- Qual è la funzione di un museo d'arte del mondo quale è il "MUSEC"?
- A chi appartiene il patrimonio culturale esposto al MUSEC?

In una dimensione collettiva gli studenti argomentano le loro risposte attraverso le seguenti fasi:

1. Generare una lista di idee e pensieri iniziali relativi alla domanda e trascriverle su dei post-it
2. Ordinare sul foglio le idee posizionando quelle più "pertinenti" o "centrali" vicino alla domanda e quelle più "marginali" verso l'esterno del foglio.
3. Collegare le idee che hanno qualcosa in comune attraverso linee di collegamento e spostando i post-it. Spiegare e scrivere in una breve frase in che modo esse sono collegate.
4. Elaborare e approfondire le idee scritte sul foglio, aggiungendo nuove argomentazioni fino a creare una mappa esaustiva delle conoscenze e opinioni della classe.

3.3. ATTIVITÀ IN CLASSE POST-VISITA

Queste attività permettono agli studenti di inserirsi nell'ottica museale e rielaborare i temi relativi all'esposizione.

L'OGGETTO (S)CONOSCIUTO

Età: 8+

Obiettivi didattici: Promuovere l'osservazione e l'immedesimazione dell'allievo nel ruolo di "scopritore".

Descrizione: Ogni allievo sceglie un oggetto familiare. Tutti gli oggetti scelti sono posizionati su un tavolo. Ognuno sceglie un oggetto (che non sia quello proposto da lui/lei) e procede nel seguente modo:

1. Disegnare l'oggetto o fotografarlo ed incollarlo sul foglio. Il foglio diventa una scheda di rilevamento.
2. Descrivere minuziosamente l'oggetto immaginando di non averlo mai visto. Annotare anche i dettagli!
3. Di che materiale è fatto? Osservare e toccare l'oggetto (anche ad occhi chiusi) e annotare le proprie sensazioni. Come è stato fatto? Ipotizzare il procedimento di produzione.
4. Quanto è grande? E quanto pesa? Misurare e pesare l'oggetto (in mancanza di strumenti di misurazione si può fare una stima).
5. A cosa serve? Cercando di dimenticare la funzione conosciuta, ipotizzare un nuovo impiego dell'oggetto.

6. Quando è stato creato? Ipotizzare la data di produzione e la storia dell'oggetto.
7. Qual è lo stato di conservazione? Verificare se l'oggetto è danneggiato o incompleto.
8. Aggiungere la data del ritrovamento e la firma.

Gli allievi presentano il loro oggetto alla classe, motivando e argomentando le loro scelte; la presentazione può avvenire anche attraverso la composizione di una breve storia fantastica in cui l'oggetto ritrovato è il protagonista.

PRIMA PENSAVO CHE... ADESSO PENSO CHE...

Età: 11+

Obiettivi didattici: Rielaborare in forma di testo l'esperienza della mostra

Descrizione: Scrivere un testo partendo dalla frase «prima pensavo che...adesso penso che...»

Gli studenti si esprimono attraverso un testo argomentativo o narrativo su ciò che più li ha colpiti della mostra (in termini di informazioni, emozioni, etc.).



Sapundu. Sezione sommitale di un palo cerimoniale di carattere sacrificale raffigurante una coppia di dignitari stretta in un abbraccio. Borneo meridionale. Area del fiume Katingan. Kasungan. Etnia Ngaju Katingan. XIX secolo.

4. APPROFONDIMENTI



4.1 L'ISOLA DEL BORNEO

Il Borneo è un'isola situata nel Sud-Est asiatico e fa parte dell'arcipelago indonesiano. Ha una superficie di 743.107 km² (circa 17 volte più della Svizzera) ed è la terza isola più estesa del mondo dopo la Groenlandia e la Nuova Guinea.

A Nord e Ovest è bagnata dal Mar Cinese meridionale, a Nord-Est dal Mare di Sulu, a Est dal Mare di Celebes e dallo stretto di Makasar e a Sud dal Mare di Giava e dallo stretto di Karimata. Da un punto di vista politico il territorio è oggi suddiviso tra tre stati: la Malesia nella parte settentrionale chiamata Sabah e nella parte nord-occidentale chiamata Sarawak; il Sultanato del Brunei e l'Indonesia, che occupa la parte orientale e meridionale chiamata Kalimantan.

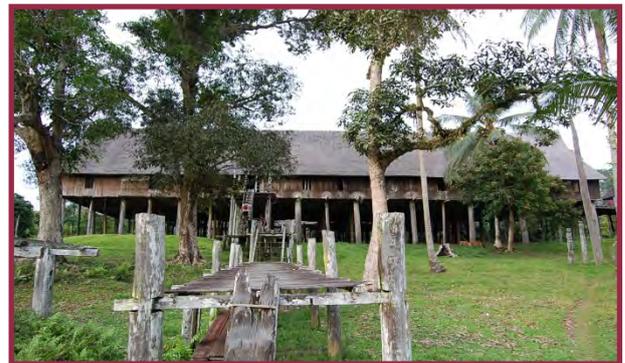
L'isola possiede numerosi corsi d'acqua e all'interno è caratterizzata da una catena montuosa di cui il punto più alto è il Kinabalu (4.094 m s.l.m.); la costa è invece pianeggiante e paludosa. Il territorio è per gran parte ricoperto dalla foresta pluviale (75%) e il clima è di tipo tropicale. La biodiversità del Borneo è considerevole: sull'isola sono presenti circa 3.000 tipi di alberi, 15.000 specie floreali, 288 specie di mammiferi terrestri e 600 specie di uccelli.

4.2 I DAYAK

Sulle coste risiede una popolazione molto variegata, composta per lo più da malesi, indonesiani e cinesi. Le popolazioni native dell'isola risiedono prevalentemente nell'entroterra e sono chiamate comunemente Dayak. Tale termine riunisce circa 200 gruppi e sottogruppi etnici, ognuno dei quali

ha un proprio nome, un proprio dialetto e le proprie tradizioni. Si stima che rappresentino circa due terzi, o addirittura la metà, della popolazione dell'isola; probabilmente discendono dai popoli che circa 3.000 anni fa migrarono dall'Asia e si stabilirono nell'arcipelago indonesiano.

Le loro principali attività di sussistenza sono l'agricoltura, la caccia, la pesca e la raccolta di radici ed erbe. In alcuni casi eccezionali ci sono ancora dei gruppi che non hanno introdotto il denaro e che utilizzano il baratto per acquistare merci che loro stessi non producono.



L'abitazione tradizionale Dayak è la «casa-villaggio» o *longhouse*, una casa su palafitte di legno alte alcuni metri, lunga fino a 150 metri e ospitante fino a 200 persone. La conformazione della «casa-villaggio» aiuta proteggere la comunità dagli animali e dalle inondazioni. Oggi rimangono poche «case-villaggio» originali. La maggior parte dei Dayak abita in villaggi con una conformazione differente rispetto al passato e le «case villaggio» sono assai meno grandi e capienti. Ogni gruppo dayak ha un proprio sistema gerarchico e sociale, tuttavia è sempre presente un «capo» a guida della comunità; i vari gruppi sono organizzati in provincie autonome ma rimangono comunque assoggettate al governo nazionale.

I Dayak praticano il culto Kaharingan, una religione animista comprendente un insieme di credenze tramandate prima oralmente e poi raccolte nel libro *Panaturan tamparan taluh handai*, pubblicato per la prima volta nel 1973 a seguito

del grande sinodo dei sacerdoti Kaharingan d'Indonesia. Il *Panaturan* narra della creazione del mondo e dell'arrivo degli essere umani sulla terra. Secondo il libro sacro l'universo è suddiviso in tre parti: il mondo sopraterreno (Aldilà), la terra e il mondo sotterraneo.

L'Aldilà è composto da sette cieli, in cui dimorano tutte le divinità e Ranying. Raying è il Creatore, associato alla sfera maschile e considerato come un essere invisibile e onnipotente ma, a differenza del Dio cristiano, non onnipotente. Egli dimora nel settimo cielo, sulla primordiale montagna d'oro (chiamata Bukit Bulau Kangantung Gandang Kereng Nunyang Hapalangka Langit) e lungo la riva del fiume Batang Danum Mendeng Ngatimbang Langit Guhung Tenjek Nyampalak Hawun. Nel terzo cielo è situato il villaggio primordiale, creato da Ranying come dimora per la prima coppia di essere umani. Il mito narra che la prima donna e il primo uomo ebbero tre figli e che il terzo fu predestinato - con sua moglie e i suoi figli - a scendere dapprima in un villaggio alle porte del cielo e poi nel mondo terrestre.

Il mondo sotterraneo si trova presso la fonte delle acque primordiali, dove risiede la seconda divinità suprema chiamata Bawin Jata Balawang Bulau, associata alla sfera femminile e considerata generatrice e portatrice di vita e fertilità, ma anche di malattie e morte. Uno dei riti più importanti per i Dayak è la Tiwah, un rito funebre molto complesso, attraverso il quale si affronta il viaggio di ritorno dei morti alla vita primordiale nel mondo sopraterreno, per ricongiungersi con i propri avi.

4.3. L'INCONTRO CON L'OCCIDENTE

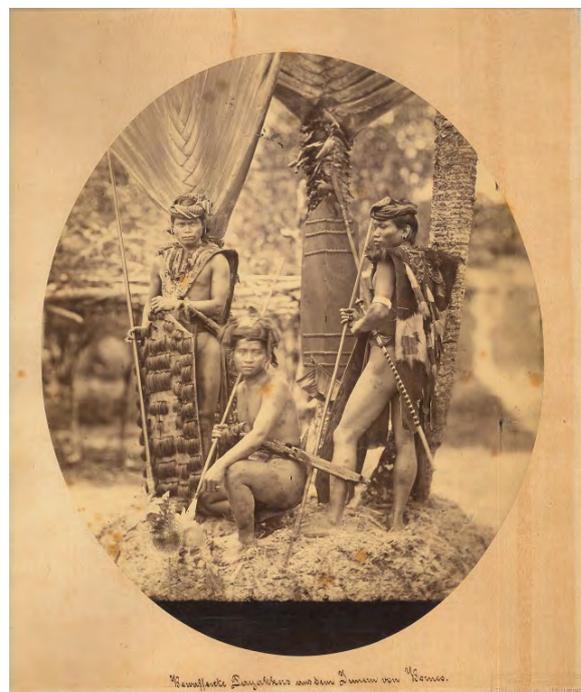
L'incontro tra gli europei colonizzatori e i Dayak è relativamente recente. Gli occidentali hanno raggiunto le coste del Borneo all'inizio del '500, dapprima con i portoghesi e poi, nel corso del '600, con gli olandesi e i britannici. Per quasi tre secoli gli europei non si spinsero nell'entroterra, di difficile accesso, che rimase a lungo una terra sconosciuta e misteriosa.

Il processo di esplorazione e di controllo dell'entroterra iniziò alla fine del '700 e fu molto lungo e laborioso. La corsa alla colonizzazione vide protagonisti i britannici e gli olandesi che alla fine si accordarono sulla spartizione delle

terre. I conflitti con le popolazioni locali furono risolti con una difficile politica di pacificazione, condotta anche con la forza, volta a stabilizzare la situazione nell'entroterra per agevolarne il controllo. Intorno alle metà del '900 gli europei si sono ritirati dal Borneo e nei territori olandesi e britannici sono subentrate le amministrazioni indonesiana e malese, con cui gli europei avevano già dei contatti.

4.4 I DAYAK NELL'IMMAGINARIO OCCIDENTALE

Ciò che forse ha maggiormente segnato l'immaginario collettivo occidentale riguardo ai Dayak è la pratica della "caccia alle teste", oggi scomparsa. È una pratica che di fatto riguardava solo alcuni gruppi, per i quali aveva radici e motivazioni molto differenti. Per alcuni gruppi dayak la caccia alle teste e i «crani-trofeo» era parte di riti sacrificali, funebri o di passaggio all'età adulta. Altri gruppi, invece, la praticavano in guerra, in stretta relazione con quello che era il prestigio del guerriero. La caccia alle teste è stata poi lentamente abbandonata o sostituita da altri riti, quale effetto della colonizzazione.



Fotografia che ritrae tre guerrieri dayak armati di spade, lance e scudi (1875-1900 ca.). Archivio iconografico Historisches und Völkerkundemuseum, San Gallo.

4.5 L'ARTE DAYAK

L'arte e la cultura materiale dayak si differenziano in ragione del loro utilizzo, che può essere cerimoniale oppure quotidiano. Alcuni generi oggetti sono presenti in entrambi i contesti e allora si distinguono per il materiale o la tecnica con cui sono realizzati. Le opere d'arte e di cultura materiale dayak appartengono alla dimensione sociale e culturale che al centro pone le relazioni tra gli individui e il rapporto degli uomini con il mondo sovrannaturale e i grandi fenomeni della natura. Gli oggetti concorrono a dare struttura e senso ai vari domini dell'esistenza, veicolando valori emozionali e messaggi inerenti la sfera religiosa, sociale, politica, economica e storica: il prestigio dei membri della comunità, le norme e le gerarchie sociali, le relazioni di reciprocità, l'identità e il senso di appartenenza al gruppo, il legame con gli antenati e il mondo dell'Aldilà, la prosperità e la protezione contro le influenze nefaste.

Tra i principali temi figurativi emergono le numerose raffigurazioni antropomorfe e di animali - talvolta ibridate - riferite agli antenati, ai defunti, alle divinità e agli spiriti che popolano l'universo mitologico. Altri temi ricorrenti sono le giare e i motivi vegetali quali foglie, tralci e fiori di loto.

Sotto l'influsso dei ripetuti apporti esterni e delle migrazioni interne, i linguaggi artistici locali si sono costantemente rinnovati e differenziati tra loro, dando vita a una grande varietà. Questo avviene anche in epoca coloniale, quando si assiste all'assimilazione di valori ed elementi occidentali. Su talune sculture, ad esempio sono introdotti variazioni negli abbigliamenti, le armi da fuoco e gli orologi.

Bibliografia

Arneld Junita, «Il sentimento della morte nella nostra cultura», in: Junita Arneld e Paolo Maiullari (a cura di): *Patong. La grande scultura dei popoli del Borneo*, Edizioni Gabriele Mazzotta, Milano, 2008, pp. 135-157 (*)

Campione Francesco Paolo, «Progetto Patong», in: Junita Arneld e Paolo Maiullari (a cura di): *Patong. La grande scultura dei popoli del Borneo*, Edizioni Gabriele Mazzotta, Milano, 2008, pp. 19-27 (*)

(*) Maiullari Paolo, *Arte dayak*, Collana Antropunti del MUSEC, Culture Art&Books, Lugano 2019, pp. 296.

Sellato Bernard, «Un inatteso giacimento», in: Junita Arneld e Paolo Maiullari (a cura di): *Patong. La grande scultura dei popoli del Borneo*, Edizioni Gabriele Mazzotta, Milano, 2008, pp. 53-57 (*)

Vago Valeria, *In viaggio per i Mari del Sud*, Edizioni Città di Lugano, Lugano, 2009.

(*) testi disponibili sul sito www.musec.ch (sezione didattica in fondo alla pagina dedicata alla mostra «Dayak»).

Temi per ulteriori approfondimenti :

- la simbiosi tra uomo e natura
- gli effetti dell'incontro tra popolazioni native di un territorio e nuove culture
- le grandi esplorazioni e la scoperta di terre ignote
- le grandi vie del commercio
- la colonizzazione europea
- il ruolo del mito e del rito nella società
- le grandi esplorazioni e la letteratura di viaggio
- l'esotismo

5. IMMAGINI

Le seguenti immagini possono essere scaricate dal sito musec.ch (sezione didattica in fondo alla pagina dedicata alla mostra «Dayak»). Uso esclusivamente a fini didattici.



1. *Harimaung*, Sommità di palo cerimoniale, Borneo meridionale. Etnia Ngaju oppure Ot Danum. Legno del ferro. XIX sec. - inizio del XX sec. 164×32×62 cm. MUSEC, Lugano.



2. Macete cerimoniale, Borneo centro-orientale. Corno di cervo, metallo, capelli, resina, perline. Ante 1915. 73,5×15×5 cm. Völkerkundemuseum der Universität Zürich.



3. Scala di casa clanica, Borneo orientale. Legno del ferro lavorato. Anno 2002. 248×18×14 cm. Collezione privata.



4. Scultura raffigurante uno spirito territoriale, Borneo centrale. Legno del ferro. Fine del XIX sec. - inizio del XX sec. 200×25×26 cm. Museum der Kulturen Basel.



5. *Katambong*, Tamburo cerimoniale, Borneo meridionale. Etnia Ngaju. Legno, cuoio, fibre vegetali. XIX sec. - inizio del XX sec. 61×19,5×19,5 cm. MUSEC, Lugano.



6. *Keba*, gerla da uomo, Borneo meridionale. Legno, giunco. Seconda metà del XX sec. 56×35×32 cm. Collezione privata.



7. Sezione sommitale di mausoleo di "seconda sepoltura", Borneo centrale. Etnia Ot danum. Legno. Metà del XX sec. 212×54×130 cm. Museum der Kulturen Basel.



8. *Hudoq*, Maschera, Borneo orientale. Legno, pigmento, fibre vegetali, piume. Seconda metà del XX sec. 122×50×44 cm. MUSEC, Lugano.



9. *Sapundu*, Sezione sommitale di palo cerimoniale, Borneo meridionale. Legno del ferro. XIX secolo. 141×40×35 cm. MUSEC, Lugano.



10. Gruppo con anziana tessitrice.



11. Casa-villaggio su palafitte



12. Tre guerrieri dayak armati di spade, lance e scudi (1875-1900 ca.). Archivio iconografico Historisches und Völkerkundemuseum, San Gallo.

6. LA LETTURA ANTROPOLOGICA DELL'OPERA D'ARTE²

Nel momento in cui visitiamo un'esposizione di opere all'interno di un museo, non possiamo non interrogarci sull'effettiva decontestualizzazione di tali opere. Questo vale ancor di più quando si parla di opere esposte in un museo di antropologia dell'arte.

Il museo è il "punto d'arrivo" dell'oggetto, il luogo volto alla sua conservazione e valorizzazione, ma esiste anche un altro ambito in cui si inserisce l'opera, che è il contesto originario di creazione e fruizione. Esso è il luogo in cui l'artista, attraverso la sua concezione del mondo, ha creato il manufatto. Quando si parla di opere d'arte etnica l'ambito originario di creazione è lontano da noi, non solo geograficamente ma anche culturalmente. La nostra capacità di comprendere appieno l'opera è determinata dalla nostra vicinanza culturale con il contesto in cui la collochiamo, che nel nostro caso sarà più vicino a quello espositivo che non a quello di creazione.

Ma che cos'è un'opera d'arte etnica? La definizione di cosa sia l'arte e di cosa sia un'opera d'arte è lontana dall'essere definitiva e irrevocabile, tuttavia possiamo genericamente asserire che l'opera d'arte sia «un manufatto che in almeno uno dei contesti culturali di cui fa o ha fatto parte è considerato come un prodotto eccellente della creatività umana e, come tale, fatto oggetto d'apprezzamento, d'ammirazione e di stima, a prescindere dai diversi parametri culturali in gioco,»

Quando si parla dell'aggettivo «etnico», il discorso è, se possibile, ancora più complesso. Questo aggettivo nella nostra immaginazione racchiude un'immensa miscellanea di cose (dal cibo, alla

moda, all'arte) che non siamo in grado di ascrivere ad un'area geografica specifica.

La fase culturale in cui viviamo è caratterizzata da un'estensione tale del modello culturale occidentale capitalistico da produrre una quasi totale omologazione delle culture indigene.

L'omologazione è tale da averle ridotte alla forma di sottoinsiemi regionali di un unico orizzonte culturale. Quelle poche civiltà che resistono a quest'uniformazione - perlopiù civiltà asiatiche o islamiche - operano poi allo stesso modo dell'Occidente nei confronti delle altre civiltà, contribuendo a modificarne radicalmente i sistemi socio-culturali locali. Visto che è scomparso il suo contesto culturale, l'arte etnica ha smarrito il suo tradizionale retroterra ideologico. Le opere d'arte etnica non vengono più prodotte per scopi rituali o sociali, ma sono appositamente realizzate, nei casi migliori, per il mercato artigianale o per il mercato collezionistico, nato per soddisfare le manie di possesso proprie della cultura dominante.

Ne consegue che le opere raccolte nei musei etnologici o antropologici sono l'espressione di un'arte che non esiste al presente e che per essere compresa deve essere storicizzata, riportando alla luce i fenomeni e le dinamiche culturali che hanno permesso la sua produzione.

Esistono due modi, o visioni, diversi per relazionarsi con l'opera d'arte etnica. Il primo, quello forse più congeniale a dei fruitori occidentali come noi, è un approccio di tipo fenomenologico in cui, attraverso una lettura decontestualizzata dell'opera, si attivano meccanismi interpretativi propri e individuali. Il secondo è un approccio determinato da una visione emica e che, quindi, considera la funzione del manufatto all'interno delle dinamiche culturali del gruppo di appartenenza di chi l'ha creata. È importante che queste due visioni vengano integrate, perché è proprio la complessità dei punti di vista da cui l'opera può essere considerata ed interpretata a caratterizzare la sua maggior ricchezza.

Il fruitore giudica l'opera d'arte che sta osservando attraverso i suoi parametri di giudizio, che si inscrivono in tre macro categorie: (1) forma; (2) funzione; (3) significato e valore.

² Il seguente testo, così come la tabella nella pagina successiva, sono una sintesi dell'articolo «L'opera d'arte etnica: significati e valori» di Francesco Paolo Campione in: *La collezione Brignoni. Vol.1 Arte per metamorfosi* (a cura di Francesco Paolo Campione), Edizioni Mazzotta, Milano 2007, pp. 13-37.

Valori prossimi

Valori per cui un'opera è raccolta e conservata

1. Premesse contestuali di carattere museografico

> Le ragioni dell'esistenza del contenitore espositivo/museale e la sua logica espositiva. È importante che al fruitore siano chiare le scelte di ordinamento ed allestimento.

2. Valori connessi all'esperienza visiva, ideologica e culturale del fruitore

La lettura dell'opera d'arte alla luce dei valori prossimi del fruitore

> Approccio fenomenologico all'opera d'arte: attraverso una lettura decontestualizzata si attivano i meccanismi interpretativi propri e individuali del fruitore.

L'opera d'arte nell'ottica del raccoglitore e del collezionista

> Esplorare l'ambito ideologico e sociale in cui hanno operato il raccoglitore/collezionista
> Il valore economico dell'opera d'arte etnica

3. L'opera come indicatore culturale del contesto di provenienza

La restituzione dei valori dell'opera riguarda:

> l'artista, la sua formazione, il suo ruolo sociale
> l'occasione della creazione artistica
> i materiali, le tecniche e i luoghi di lavoro
> i generi
> il valore delle iconografie
> il livello metaforico e simbolico delle opere
> le funzioni dirette nel contesto sociale e culturale di creazione

I tre livelli di analisi del contesto culturale:

> valutazione comparativa del significato e del valore dell'opera all'interno della produzione artistica locale, identificando il sistema dei rapporti materici, linguistici e stilistici tra manufatti di diversa natura
> identificare il valore delle componenti - ideologiche, tecniche e formali - nel sistema di classificazione locale, in modo da restituire le articolazioni interne dei sistemi espressivi e dei principi estetici locali
> precisare a livello locale i caratteri del rapporto e delle interazioni fra arte e cultura

4. L'opera come fonte e pretesto

Fonte: per definire un'area culturale e stilistica

> Le opere d'arte sono spesso le prime fonti che testimoniano il contatto tra culture

Pretesto (di carattere documentario): per trattare tematiche di ordine generale connesse alle forme, alle funzioni, ai significati e ai valori di cui l'opera è espressione.

Valori remoti

Valori per cui un'opera è stata concepita e realizzata